



absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

in collaborazione con

**COMITATO LECCHESE PER IL CENTENARIO
DELLA NASCITA DI DAVID M. TUROLDO**

la rivista "Dialoghi"

la libreria Agapao-Paoline di Lugano

MOSTRA DOCUMENTARIA

***DAVID MARIA TUROLDO,
UN UOMO LIBERO
PER LA LIBERTÀ DI TUTTI***

Centro San Giuseppe, via Cantonale 2a - Lugano

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

Sabato 2 dicembre 2017 – ore 15.30

***La mostra è visitabile, dopo l'inaugurazione,
nei giorni 4-5-6-11-12-13-14 dicembre 2017***

dalle 11 alle 16

CRONOLOGIA

1916 Giuseppe (“Bepi il rosso” per i compagni) nasce il 22 novembre a Coderno, in provincia di Udine, ultimo degli otto figli di Giambattista Turolto e Anna Di Lenarda.

1929 Il postulante e probando tredicenne Giuseppe entra nell’Istituto delle missioni dei Servi di Maria di Monte Berico, a Vicenza.

1933-40 A diciotto anni entra come novizio nel convento dei Servi di Santa Maria a Monte Berico; nel 1935 emette la prima professione religiosa assumendo il nome di David Maria.

1940-46 Compiuti gli studi filosofici e teologici è ordinato sacerdote a Vicenza nel 1940. Nel **1941** viene mandato a Milano nel convento di S. Carlo. Dal 1943 diventa predicatore in Duomo su richiesta del Card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, (continuerà sino al 1953). A Milano partecipa alla Resistenza¹ e fonda con altri amici “L’Uomo”, giornale clandestino, dove pubblica anche le prime poesie, poi edite nella raccolta *io non ho mani*. L’11 novembre 1946 si laurea in filosofia con la tesi *Per una ontologia dell’uomo*.

1947-54 Nel 1947 riceve l’invito ad assumere l’incarico di assistente volontario della cattedra di filosofia dell’Università di Urbino. A Milano fonda, con Camillo De Piaz, il Centro culturale *Corsia dei Servi*, e si segnala per una costante attenzione ai poveri. Collabora con don Carlo Gnocchi e poi con don Zeno Saltini a Nomadelfia. A causa del suo coinvolgimento in questa esperienza e delle sue prese di posizione in campo socio-politico gli viene imposto di lasciare l’Italia. Viene assegnato al convento dei Servi di Maria di Innsbruck, di fatto risiederà soprattutto presso Monaco di Baviera e stabilirà contatti con ambienti europei ecclesialmente vitali.

1954-58 Per interessamento degli amici e del sindaco Giorgio La Pira gli è permesso di rientrare in Italia, a Firenze, dove riprende le iniziative “milanesi”: la messa della carità, il cineforum, l’associazione “Amici dell’Annunziata”, la rivista *Attesa del Regno*. Sarà di nuovo allontanato dall’Italia, anche per incomprensioni con il friulano arcivescovo di Firenze Ermenegildo Florit, nel 1958.

1958-60 È inviato in Inghilterra, nel convento dei Servi di Maria a Londra, St. Mary’s Priory. Da qui partirà per lunghe predicazioni in Canada e negli Stati Uniti.

1960-64 Riesce a ritornare in Italia dove si stabilisce al santuario di Santa Maria delle Grazie dei Servi di Maria di Udine. Avvia anche qui la Messa della

¹ «Soprattutto per i cristiani la Resistenza doveva essere un fatto totale, segnare la conversione alla libertà dell’uomo come valore assoluto. [...] Non era neppure o soltanto la cacciata dell’invasore tedesco, non era solo l’abbattimento della dittatura fascista, ma era la ricerca, il bisogno e l’attesa di un profondo rinnovamento che io oso dire spirituale, era cioè la speranza di essere uomini buoni e diversi» (cfr. *Considerazioni di un cristiano di fronte alla Resistenza*, lezione organizzata dall’Istituto friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine, maggio 1975, testo inedito). Più volte avrebbe definito la Resistenza uno «spartiacque» della sua vicenda umana e religiosa.

Carità e il cineforum e continua a spendersi in predicazioni locali, nazionali e internazionali: a Monaco, a Londra, in Sudafrica, di nuovo in Canada.

1964-88 Decide di stabilirsi a Sotto il Monte, paese natale di papa Giovanni XXIII. Il vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, gli affida l'abbazia di S. Egidio a Fontanella, che ben presto diventa un importante centro di studi ecumenici. Padre David dà vita alla «Casa di Emmaus» e al «Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII»; partecipa a trasmissioni radiotelevisive, collabora a riviste e giornali. Continua l'attività di scrittore con poesie (raccolte nel 1990 in *O sensi miei... Poesie 1948-1988*), testi teatrali e saggi; l'attenzione e il gusto per la liturgia sono all'origine della traduzione dei Salmi (1973) e di *Opere e giorni del Signore*, in collaborazione con Gianfranco Ravasi (1989).

Da tempo sofferente di forti dolori addominali, gli viene diagnosticato un tumore al pancreas. Incomincia l'esistenza da "paziente" di Turollo, attivo però fino alla fine.

1989-92 Il **2 dicembre 1990** riceve la cittadinanza onoraria di Lecco, dove aveva trovato ospitalità presso don Angelo Casati, parroco di San Giovanni, e in seguito presso il PIME di Rancio. Sono di questo periodo due poesie: *Perché nessuno saluta e D'autunno a Varenna*. L'editore Garzanti pubblica nel 1991 *Canti ultimi* e l'anno successivo *Mie notti con Qohelet*.

Il **21 novembre 1991** riceve il "Premio Lazzati": il card. Martini, consegnandoglielo, afferma che si tratta di un attestato di gratitudine e di stima, ma anche di un atto di riparazione.

Muore a Milano la mattina del **6 febbraio 1992** ed è sepolto nel piccolo cimitero di Fontanella; accanto a lui il 26 maggio 2016 è stato seppellito, secondo le sue ultime volontà, il card. Loris Capovilla, già segretario di papa Giovanni XXIII.

Testo di riferimento bio-bibliografico complessivo



Mariangela Maraviglia, dottore di ricerca in scienze religiose, pubblicista e saggista, si è occupata di figure e movimenti del cattolicesimo contemporaneo impegnati in ambito sociale e nel dialogo ecumenico e interreligioso. Oltre alla recente opera “David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)”, Morcelliana, Brescia 2016, tra le sue pubblicazioni si ricordano: *Achille Grandi. Fra lotte operaie e testimonianza cristiana*, Morcelliana, Brescia 1994; *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo*, Qiqajon, Magnano 2010; la curatela di Sorella Maria di Campello, Primo Mazzolari, *L'ineffabile fraternità, Carteggio (1925-1959)*, Qiqajon, Magnano 2007; le edizioni critiche di P. Mazzolari, *Tempo di credere*, Dehoniane, Bologna 2010 e *Della fede*, Dehoniane, Bologna 2013.

DAVID MARIA TUROLDO:
LE PAROLE DELLA LIBERTÀ
Lettura di testi

da: “Silloge *Io non ho mani*” (1948)

Senti che è di troppo

Senti che è di troppo
il sapore di una pesca
in questa povertà
di case diroccate;
senti che non ti è lecito
provare questo dolciore
d'anima emigrata dalla strada ferita
della tua umanità.

Sposato hai
una pena
di non sentire mai
dolcezza alcuna
che non sia di tutti;
ed ora ti tenta
questo profumo
di pesche e di aranci,
e ora ti seduce
questo languore di tigli,
e ora vorresti
andartene in pace
in quest'orlo di città,
in queste ghirlande
di bimbi a dimenticare.
E invece è tuo soltanto
il grido della città
disfatta sotto il sole,
e tu solo puoi rianimare i corpi
abbattuti ai piedi
delle piante nell'afosità dell'estate.

Ah, tu non puoi
concederti a queste
momentanee paci.
Tu sei la possibilità
di una viva solitudine,
e il tuo sacerdozio
è un'oasi

ove essi hanno il diritto
d'approdare
dalle loro fatiche.

Vivi di noi

Sei
La verità che non ragiona.
Un Dio che pena
Nel cuore dell'uomo.

Vicenda

Finalmente ho disturbato
la quiete di questo convento
altrove devo fuggire
a rompere altre paci.

Da: "Udii una voce" (1952)

Sola compagna

Io invece ogni giorno incontrato
a qualche orlo di piazza,
a uno sbocco di strade.
Nel gorgo, sempre,
a cercare un pane per chi ha fame,
a portare lume,
nella notte a tutta la città.
Straniero agli stessi fratelli
sola compagna una fede
che è mistero a me stesso.

Da: "Gli occhi miei lo vedranno" (1955)

Dio non viene all'appuntamento

Ma quando declina questo
giorno senza tramonto?
All'incontro cercato
nessuno giunge.
E le pietre bevono
Il sangue di questo cuore
Ancora per miracolo vivo.

Natale, Se tu non riappari, 1963

Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti dal gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta in faccende,
finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.

Da: "Se tu non riappari" (1963)

All'ultima sera

E quando gli altri neppure sapranno
più che tu esisti
allora sarò io ad aspettarti.
Quando nessuno
più ti porterà un fiore
che non sia di pietà
e gioia nessuna
altri penserà di raccogliere
dalle tue mani vuote,
allora siederemo a tavola insieme
e divideremo quel nulla
che ci sarà d'avanzo.

Da: "Il sesto angelo" (1976)

Mio prefazio a Pasqua

Io voglio sapere
se Cristo è mai stato creduto,
se l'evento è reale e presente,
se è venuto, e viene e verrà;
o sia appena un'invenzione
per un irreale giorno del Signore

di contro al cupo giorno dell'uomo.
[...] Io voglio sapere
se l'uomo cresce
se c'è un altro avvenire
se la scienza non sia la morte
e la sua macchina non sia la nostra
bara di acciaio.
Io voglio sapere
se esiste una forza liberatrice:
se almeno la chiesa non sia
la tomba di Dio,
l'ultima sconfitta dell'uomo.
Io voglio sapere
se la pace è possibile
se giustizia è possibile
se l'idea è più forte della forza:
quest'uomo bianco,
il più feroce animale
sempre all'assalto
contro ogni altro uomo
o maledetta Europa.
Io voglio sapere
se Cristo ha ancora un senso
chi ha fede ancora in un futuro.
Io voglio sapere
se Cristo è veramente risorto
se la chiesa ha mai creduto
che sia veramente risorto.
Perché allora è una potenza,
schiava come ogni potenza?
Perché non batter le strade
come una follia di sole,
a dire: Cristo è risorto, è risorto?
Perché non si libera dalla ragione
non rinuncia alle ricchezze
per questa sola ricchezza di gioia?
Perché non dà fuoco alle cattedrali,
non abbraccia ogni uomo sulla strada
chiunque egli sia,
per dirgli solo: è risorto!
[...] Mia chiesa amata e infedele,
mia amarezza di ogni domenica,
chiesa che vorrei impazzita di gioia
perché è veramente risorto
[...]

Non dite mai

Non dite mai cosa sia la vita:
un pozzo d'acqua sorgiva
nel deserto,
la ghirlanda di colori
intorno al collo dei colombi in amore
un raggio di luce nel buio di una cella
o il silenzio dell'alba
quando sorge la luce...

Torniamo ai giorni del rischio

Torniamo ai giorni del rischio,
quando tu salutavi a sera
senza essere certo mai
di rivedere l'amico al mattino.
E i passi della ronda nazista
dal selciato ti facevano eco
dentro il cervello, nel nero
silenzio della notte.
Torniamo a sperare
come primavera torna
ogni anno a fiorire.
E i bimbi nascano ancora,
profezia e segno
che Dio non s'è pentito.
Torniamo a credere
pur se le voci dai pergami
persuadono a fatica
e altro vento spira
di più raffinata barbarie. Torniamo all'amore,
pur se anche del familiare
il dubbio ti morde,
e solitudine pare invalicabile...»

Canta il sogno del mondo

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta.
Ama
Dai la mano
aiuta

comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.
E del bene degli altri
godi e fai godere.
Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
– se necessario -
dividi.
E vai, vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.
vai di paese in paese
e saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.
Canta il sogno
del mondo
che tutti i paesi
si contendano
di averti generato.

Manda, Signore, ancora profeti

Manda, Signore, ancora profeti,
uomini certi di Dio,
uomini dal cuore in fiamme.
E tu a parlare dai loro roveti
sulle macerie delle nostre parole,
dentro il deserto dei templi:
a dire ai poveri
di sperare ancora.
Che siano appena tua voce,
voce di Dio dentro la folgore,
voce di Dio che schianta la pietra.

Da: “Nel segno del Tau” (1988)

E non chiedere nulla

Ora invece la terra
si fa sempre più orrenda:

il tempo è malato
i fanciulli non giocano più
le ragazze non hanno
più occhi
che splendono a sera.

E anche gli amori
non si cantano più,
le speranze non hanno più voce,
i morti doppiamente morti
al freddo di queste liturgie:

ognuno torna alla sua casa
sempre più solo.

Tempo è di tornare poveri
per ritrovare il sapore del pane,
per reggere alla luce del sole
per varcare sereni la notte
e cantare la sete della cerva.

E la gente, l'umile gente
abbia ancora chi l'ascolta,
e trovino udienza le preghiere.

E non chiedere nulla.

Da: “Canti ultimi” (1991)

A stento il Nulla,

No, credere a Pasqua non è
giusta fede:

troppo bello sei a Pasqua!

Fede vera

è al venerdì santo

quando Tu non c'eri lassù!

Quando non una eco

risponde

al suo alto grido

e a stento il Nulla

dà forma

alla tua assenza.

Oltre la foresta

Fratello ateo, nobilmente pensoso,
alla ricerca di un Dio che io non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.
Di deserto in deserto andiamo oltre
la foresta delle fedi,
liberi e nudi verso
il Nudo Essere
e là
dove la parola muore
abbia fine il nostro cammino

Ma ora passi il Serafino

Così un tempo cantavo:

*Tu sei il segreto della pietra
sei lo stesso respiro dell'uomo
il gemito ultimo di ogni desiderio
lo splendore della luce come te invisibile;*

*e insieme il mostruoso dolore delle cose
segnate dal Nulla e dalla Morte...*

Ma ora il Serafino passi col suo carbone ardente
anche sulle mie labbra tremanti
e fuori del tempio si dispieghi il canto.

Presunzione mi preme a dire quale
creando, rinuncia si impone
alla tua onnipotenza e come,

di contro, nessuno può ritenerti colpevole
di questo imperioso intrico di mali.

Oh, quale per te tenerezza mi ispira
il carico di errate preghiere
onde si crede di renderti onore:

anche Tu finito nella polvere
come tuo figlio stramazato a terra:

quell'unico figlio, il prediletto figlio
sola risposta al tuo infinito silenzio.

Dalet, Mie notti con Qoelet (1992)²

Ora la terra è imporporata di sangue,
una sposa vestita a nozze:
il sole si è levato sulla casa di tutti
da quando Giobbe ha finito di piangere
e mai Gesù finisce di morire per noi.

Ora nessuna nascita è più senza musica,
nessuna tomba senza lucerna
da quando tu, o Giobbe, dicesti:
“Io lo vedrò, io stesso; questi
occhi lo vedranno e non altri:
ultimo si ergerà dalla polvere”.

Allora rinverdirà ogni carne umiliata
e gli andremo incontro con rami nuovi:
una selva sola, la terra, di mani.

² Rifacimento di *Con gli occhi di Pasqua* (da: “Gli occhi miei lo vedranno” - 1955)

CARLO MARIA MARTINI E DAVID MARIA TUROLDO

Alla consegna del Premio Lazzati conferito a padre David Maria Turoldo il 12 novembre 1991 dalla Fondazione *Ambrosianeam* di Milano il Card. Martini si esprime con queste parole:

[...] Io stesso mi considero tuo amico. Ricordo che agli inizi del 1950, quando frequentavo l'Istituto Biblico, un compagno di studi, religioso dei Servi di Maria mi diceva: nella nostra comunità c'è un giovane tumultuoso, che talora fa baccano, e interviene anche urlando; però le sue poesie sono pubblicate da Mondadori! Così cominciai a conoscerti e da allora ti ho sempre seguito spiritualmente.

E considero un vero dono della Provvidenza averti poi incontrato più da vicino, in carne ed ossa, e averti potuto esternare il mio affetto e la mia riconoscenza. Insieme al premio, quale riconoscimento della Fondazione Ambrosianeam, voglio quindi dirti la mia gratitudine. [...] Tu sei superiore a questi riconoscimenti, sei del tutto al di là, non hai bisogno di certe onorificenze.

Per noi però, per noi è importante attestarti, attraverso la consegna di un premio, la nostra gratitudine per l'onestà e la convinzione della tua arte. E probabilmente, oltre l'apprezzamento per ciò che sei, vogliamo fare atto di riparazione, vogliamo evitare di edificare soltanto sepolcri ai profeti, e dirti che se in passato non c'è sempre stato riconoscimento per la tua opera è perché abbiamo sbagliato. Ti chiediamo perciò di gradire il nostro umilissimo omaggio, come segno della nostra riconoscenza e del nostro desiderio di ascoltare con più attenzione le voci profetiche nella Chiesa, di valutarle meglio. Anche quando ci capita di dissentire, occorre sempre mostrare rispetto e amore per l'onestà con cui ogni profeta nella Chiesa parla, quando è veramente mosso dallo Spirito e sa pagare di persona per quanto dice e sente.

Grazie, dunque, carissimo padre David!

OLTRE LA FORESTA

E mai abbia fine

Dall'omelia di Carlo Maria Martini durante la celebrazione dei funerali di padre Turoldo nella chiesa di S. Carlo al Corso a Milano (8 febbraio 1992):

[...] Tu, padre David, hai sentito il silenzio di Dio, l'abbandono dell'uomo, l'urlo della disperazione presente in ciascuno di noi: e ci hai condotto per queste foreste oscure, con mano amica, tremante, perché tu stesso tremavi e temevi, ma con una fede incrollabile, che non sempre abbiamo saputo capire e valutare. Questa fede si è rivelata nella tua ultima malattia, in tutta la sua forza, si è rivelata potente come le montagne della tua terra natia, terra dura, tenace.

Ci hai insegnato e detto tanto, accompagnandoci nelle nostre notti e nelle nostre paure, e l'hai detto con affetto, con tenerezza, con dolcezza, con tutte le forme dell'amicizia umana che tu sentivi con indicibile profondità. E tanti di noi si sono riconosciuti in te.

È difficile definirti, pur se qualcuno l'ha tentato: poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini. A me pare che ciascuna di tali definizioni ti sia stretta, perché la tua individualità era prepotente e imprevedibile. Ma certamente la parola che tu ci vuoi lasciare è la stessa di Gesù quando, fermo in mezzo ai suoi discepoli, mostrò loro le mani e il costato, a significare quanto aveva dovuto pagare per renderli partecipi della sua pace. E tu hai sofferto molto per diffondere nel tuo canto, nei tuoi salmi, in tutta la Chiesa, questo messaggio di pace.

DA DAVID MARIA TUROLDO AL MONDO DI OGGI

La mostra fotografica su padre David Maria Turoldo ospitata a Lugano ha anche lo scopo di porre l'attenzione su due iniziative di alto profilo umanitario, nello spirito della vita e dell'opera di questo straordinario servitore del Vangelo e della libertà di tutti.

I “nessuno” delle carceri di Lecco

La Casa Circondariale di Lecco, ristrutturata nel 2004, è un carcere solo maschile che accoglie mediamente 70 detenuti: chi solo per pochi mesi, chi per scontare pene di qualche anno, a seconda del reato commesso - furto, rapina, estorsione, spaccio, lesione personale, percosse. I detenuti hanno un'età compresa fra i 19 e i 70 anni, e circa la metà di loro sono stranieri, soprattutto dell'Est europeo e del Nord Africa.

Come indicato dall'art. 27 della Costituzione, è fondamentale operare nei confronti dei detenuti con imparzialità e nel rispetto della dignità umana, in vista del loro reinserimento sociale: per questo si punta sul lavoro dentro il carcere, sull'istruzione, sulle attività ricreative, sui rapporti con la famiglia, sulla religione. Il carcere può educare alla giustizia e alla pace tanto i carcerati quanto la società civile tramite una pena rieducativa e il perdono.

È importante non imprigionare i carcerati nei nostri pregiudizi e nella nostra indifferenza: molti di loro non possiedono niente e non hanno nessuno che porti loro nemmeno lo stretto indispensabile per l'igiene personale o una scheda telefonica per tenere i contatti con i parenti lontani; il volontariato cerca di rispondere a queste prime necessità.

Farsi voce dei diritti negati

Il compito fondamentale del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) (<http://permanentpeopletribunal.org>) è quello di essere una tribuna di incontro, visibilità, presa di parola per e da parte di tutti quei popoli che si riconoscono negli orizzonti e negli obiettivi della Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli.

- per riaffermarsi soggetti visibili e imprescindibili di diritto, e non oggetto-vittime di vecchie e nuove dittature;
- per non rassegnarsi alla permanente impunità degli attori statali più o meno conniventi con i poteri economici transnazionali;
- per non accettare come inevitabili l'assenza e la inadeguatezza degli organismi internazionali deputati a essere garanti e promotori di diritto;
- per non essere spettatori rassegnati delle guerre, legittimate o meno, economiche o militari, di bassa o altissima intensità.

Non è difficile riconoscere in questi obiettivi scenari che sono drammaticamente attuali. In questa direzione l'agenda del TPP include le seguenti linee di lavoro:

- sostegno delle lotte per l'affermazione del diritto umano a un “salario vitale” delle donne che lavorano in condizioni di schiavitù nell'industria tessile transnazionale dei paesi asiatici;

- una sessione dedicata a documentare l'estensione e i meccanismi delle violazioni dei diritti fondamentali da parte delle istituzioni finanziarie ed economiche, che non solo hanno gravi conseguenze sulla vita delle persone, ma, per illegittimità e impunità, rappresentano l'attacco più serio e pericoloso ai principi stessi della democrazia;
- una sessione sul vero e proprio genocidio, trasversale e senza fine, di quel popolo dei migranti che sta letteralmente cancellando le tracce di una civiltà degna di questo nome attraverso tutta l'Europa e, parallelamente, ai confini degli Stati Uniti;
- un lavoro di denuncia, documentazione, giudizio di responsabilità delle attività delle strategie estrattive basate sul fracking, che violano i diritti delle comunità dei Paesi (sviluppati e non) sui propri territori;
- un processo appena iniziato in modo ufficiale (agosto 2016) nei paesi dell'Africa subsahariana, per il sostegno delle comunità che vedono i loro diritti di vita, proprietà della terra, diritti di cultura, condizioni di lavoro violate massicciamente da parte delle grandi transnazionali dell'industria estrattiva: dal carbone ai diamanti, nel silenzio della comunità internazionale;
- la partecipazione alla rete di ricerca di movimenti popolari dei diversi continenti, che sostiene a livello delle Nazioni Unite la formulazione di un diritto internazionale che veda i popoli come soggetti e garanti.

Chi volesse dare un contributo economico a queste due iniziative, può indirizzare le sue donazioni, tramite bonifico bancario, a:

- I "nessuno" delle carceri di Lecco:

don Mario Proserpio, cappellano

IBAN: IT14O 0310 422935 0000 0004 9570.

- Farsi voce dei diritti negati:

Fondazione Lelio e Lisli Basso ISSOCO

causale: Tribunale Permanente dei Popoli

IBAN: IT18I 0100 503373 0000 0000 2777.